


**L'INVASIONE DELL'UCRAINA**
**Bozambo, il nome di battaglia ripreso dal leggendario guerriero etiope**

"Bozambo", nome di guerra di Edy Ongaro, richiama figure del passato. Bozambo era un leggendario guerriero dell'Etiopia. Il soprannome era stato scelto anche dal partigiano Pietro Barberis, combattente della Divisione Garibaldi nel Cuneese. E da Silvio Lorenzon, durante la strage di Oderzo nel '45.


**Fra attestati di stima e fango in rete. E anche un mega striscione per Edy**

Attestati di stima ma anche fango. Così la rete commenta la morte di Edy. «Il suo martirio rompa il castello di bugie di questa guerra» dice il Coordinamento Ucraina Antifascista. Mega striscione del collettivo romano "Cambiare rotta" (in foto). Parole ingiuriose invece dalla destra di Portogruaro.



# La vittima

## «Quell'ultimo cuoricino inviato prima di morire»

La mamma dell'amico Massimo Pin, ricorda Ongaro come un ragazzo speciale. E il papà Sergio: «Ora lo rivoglio qui a Portogruaro, per una degna sepoltura»



Edy Ongaro, il separatista di Portogruaro ucciso da una granata

ROSARIO PADOVANO

PORTOGRUARO

Massimo Pin è una figura chiave nella vita di Edy "Bozambo" Ongaro. Era il suo migliore amico. È colui che da piccolo, e anche da adulto, lo ospitava a casa sua, ed è anche la persona che ha avvertito il padre della sua morte, caricandosi addosso il peso dell'ingrato compito. Formatosi nella Sinistra portogruarese, residente a Teglio Veneto in centro, Pin sta respingendo, in queste ultime 48 ore, il fango che sta arrivando da chi non conosceva Edy e lo ricorda per l'arresto di molti anni fa. E sta anche cercando informazioni utili per il rimpatrio della salma. Massimo, quando sente il nome di Edy, ha un moto d'orgoglio. Non si può parlare male o in termini imprecisi di Bozambo, almeno non con lui. Soprattutto vanno dette le cose come stanno. «Edy che dà un calcio alla barista? È tutto falso», spiega l'amico, chiarendo un fatto di cronaca di più di 7 anni fa. «Era stata solo una grande montatura dell'estrema destra portogruarese. Edy Ongaro non ha mai dato calci a quella barista. Era stato fermato per resistenza, questo sì, ai danni di un carabinieri. Ma è sempre stato pulito, senza condanne».

Se Massimo Pin è la figura chiave per comprendere la formazione giovanile e politica di Edy Ongaro, per comprendere meglio i sentimenti di Bozambo è fondamentale invece parlare con Graziella, la mamma di Pin. Abita in una villetta poco fuori dal centro di Teglio Veneto. E quando si parla di Edy Ongaro i suoi occhi si riempiono di luce ed emozione. È stata una delle ultime, se non l'ultima persona ad avere parlato con Edy Ongaro, prima della sua morte. «Come al solito mi ero raccomandata

con lui, l'ho pregato di fare attenzione», ha riferito la donna, «e lui mi ha risposto spendendomi un cuoricino, da laggiù. Non l'ho più sentito».

Graziella Pin ha ben stampati nella memoria i momenti, quelli belli, in cui Edy Ongaro frequentava casa sua a Teglio. Ricordi che coincidono con quelli della crescita di suo figlio Massimo. «Ero felice di vederlo qui, tra di noi. Io gli facevo da madre e, devo dire la verità, un po' anche da padre. Ri-

cordo benissimo quando frequentava casa mia. Era un ragazzo educato e buono. Sempre molto cordiale. Tra noi c'era molto affetto».

Edy era rimasto orfano della mamma, scomparsa quando era in tenera età e vedeva nella signora Graziella quella figura materna che, indubbiamente, gli mancava. Più o meno negli stessi anni il padre, Sergio, decise di partire per andare a lavorare in Sudamerica. È in quel momento che Edy

Ongaro si è sentito solo, crescendo con lo zio Rino e con il fratello. Ma sono stati anni decisivi anche per la sua formazione politica e intellettuale. Leggeva moltissimo. Tutti i suoi libri sono nella cantina di casa. Ha imparato a parlare, sfogliando questi volumi, lo spagnolo e il cecco. Negli ultimi tempi sicuramente avrà imparato il russo. Nel Donbass, le cronache riferiscono anche di un rapporto sentimentale di Edy, durato due anni, con

una donna del posto.

Il padre Sergio Ongaro ieri prima è andato fuori paese, poi è rientrato a Giussago nella sua abitazione. «È ancora troppo presto per conoscere quando la salma di mio figlio tornerà in Italia. Io lo voglio qui a Portogruaro, per potergli dare una degna sepoltura», sottolinea il papà. «Il terzo giorno dopo la notizia della sua morte in combattimento è stato quello più duro. Ho trascorso la notte senza chiudere

occhio. È stata una notte da incubo. Ho ricevuto le chiamate di molte persone, molte sono state le condoglianze, e ho parlato, specie venerdì scorso, con i cronisti che si erano presentati nel piazzale di casa. Il mio carattere impone, da sempre, di non raccontare mai troppo, di non scendere nei particolari. Sono una persona riservata, che non è abituata al clamore. Vivo una vita semplice, nella mia casa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le parole di don Corrado Carolo nella chiesa di Giussago Grande folla al rosario per Edy «Odio e guerra da estirpare»



La piccola chiesa di Giussago durante il rosario in suffragio a Ongaro

FOTO VIANELLO

### LA CERIMONIA

Folla in chiesa ieri sera per il rosario in suffragio di Edy Ongaro, il 46enne delle brigate Pryzral caduto in battaglia per salvare i suoi

amici dallo scoppio di una granata vicina alla trincea dove erano asserragliati.

Proprio la generosità è stato il leit motiv delle letture che hanno accompagnato la recita delle cinquanta Ave Maria. La piccola chiesetta di Giussago era stracol-

ma di fedeli. Nei primi banchi c'erano i familiari di Edy, tra cui il padre Sergio con lo sguardo fisso nel vuoto, quasi assente, rassegnato alla tragica perdita. Le guance rosse, le mani giunte. Il rosario scelto dalla parrocchia contemplava i mi-

steri gloriosi. La funzione, molto sentita dalla popolazione locale, è durata poco più di 40 minuti. Non è stato indispensabile alcun servizio d'ordine. Si annuncia diverso il clima per questa mattina quando alle 10 accorreranno persone da tutto il Nordest per ricordare il guerrigliero che aveva il mito del nonno Antonio, uno dei suoi punti di riferimento, e il sandonatese Gino Donè Paro, che combatté a Cuba chiamato da Fidel Castro.

Don Corrado Carolo non dipinge Edy Ongaro come un martire. Ha pronunciato, tra la recita delle preghiere e la scelta delle letture, parole assolutamente di abiura alla guerra come soluzione per risolvere le controversie. «Siamo qui invocando la pace». In avvio di funzione don Corrado mette in evidenza lo choc suo e della comunità giussaghesa per il gravissimo accaduto. «È stata una notizia che proprio non ci aspettavamo. Noi speravamo che Edy fosse risparmiato dall'orrore del conflitto. Chiediamo al Signore di trovare le giu-

ste risposte, sperando che ci tenga per mano in questo momento di estrema difficoltà, soprattutto per i parenti».

Verso la fine della funzione, dopo le pagine del Vangelo che San Matteo dedica alla famosa parabola in cui Gesù dice «ero straniero e mi avete accolto...», don Corrado Carolo si lascia andare all'ennesima riflessione. «La scomparsa di Edy ha riempito di tristezza tutte le persone che lo hanno amato. Sentiamo più forte il desiderio di pace. Ogni odio e ingiustizia è causa di ogni guerra: siano esse estirpate. Dobbiamo interrogarci sul peso della nostra vita e delle nostre scelte. Aiutaci Dio a essere discreti in tutto. Anche nei momenti di dolore».

Edy Ongaro era consapevole di tutto, anche di perdere la propria vita. I messaggi spediti agli amici, le considerazioni che lui faceva dal fronte, lo rendevano consapevole che forse il momento del sacrificio si stava avvicinando. —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA